

Polemica feroce a Genova sulla sicurezza

Carenti misure antincendio. Il sindaco costretto a stracciare un'ordinanza sulla ripresa dell'attività

Non c'era un piano d'emergenza

Solo tre delle quattro vittime dell'esplosione nel deposito sono state recuperate. Mentre si chiarisce la dinamica dell'incidente, che solo per caso non si è trasformato in apocalittica tragedia, si fanno feroci le polemiche sulle misure di sicurezza e sulla dislocazione degli impianti. Il sindaco Campar è stato costretto a stracciare un'ordinanza che autorizzava la ripresa dell'attività nel deposito.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

GENOVA. Il giorno dopo. Spente le fiamme, finito l'andirivieni convulso dei soccorsi si ricomincia anche la macchina burocratica: nel deposito la stampa non entra più. Ai cancelli una schiera di poliziotti. Dentro tutto è vuoto e silenzioso. È tornato a Roma il coordinatore della Protezione civile Pastorelli con il suo staff di tecnici, e anche i vigili del fuoco, che hanno continuato sera e notte a spegnere e bonificare i serbatoi, hanno lasciato solo pochi uomini per la ricerca delle vittime. Ma dalla terrazza del palazzo adiacente, mescolati agli inquilini e alla gente del quartiere, si riesce a vedere il lavoro della squadra



il corpo carbonizzato di Domenico Ponte, lo portano all'obitorio di Voltri. I resti di Barberis e Macciò giacciono in una melma di idrosciuma e di metanolo, per recuperarli occorrerà prosciugare. Della quarta vittima, Mario Nicorelli, non c'è traccia, e non è detto che l'incendio la restituirà. Resta la speranza che Salvatore Frassinelli, il caposquadra ricoverato gravissimo all'ospedale di Sampierdarena, possa in futuro dare qualche spiegazione di quel che è successo nel ventre del deposito. Si è salvato però perché era in sala pompe, staccato dagli altri.

Fuori dai cancelli si formano le prime ipotesi. Ipotesi perché ufficialmente il «no comment» è insuperabile. Qualcuno dice che per completare il carico d'un serbatoio pieno a metà come quello esploso la squadra di manutenzione «degasifica», cioè aspira i vapori esplosivi con dei ventilatori. Non è facile capire cosa si svolge sul fondo del cratere, sconvolto di lamiera, tubi, langò e cumuli di schiuma nera. Dalle macerie alle 11,30 hanno estratto

condizioni dell'impianto e sulle misure di sicurezza. In azienda confermano che l'antincendio ha funzionato a dovere, e che l'interamento dei serbatoi e le protezioni di sabbia e cemento hanno limitato l'entità del danno. Ma la gente fuori dal cancello, gli abitanti del quartiere che da anni fanno la battaglia per la sicurezza dicono tutt'altro: l'interamento dei depositi è una fortuna dovuta al vincolo ambientale del parco adiacente di Villa Rostand, l'attuale sede della scuola media. Quanto alle misure antincendio, benché rinnovate tre anni fa, sarebbero state ritenute carenti dai vigili del fuoco già nell'86. E il particolare sembra confermato dallo stesso prefetto Pastorelli in una dichiarazione riportata ieri dalle agenzie. E una proroga prefettizia di 90 giorni all'attività dell'azienda avrebbe incontrato ancora un parere sfavorevole da parte dei vigili. Ora tutta la tensione, l'interrogarsi della gente, è se e quando anche dopo questo disastro il deposito riaprirà: in rada le navi che dovevano scaricare ieri alla Carmagnani aspettano



In alto: la tremenda voragine provocata dall'esplosione. Qui sopra: il recupero di una salma

A migliaia nel «quartiere-bomba» Nel corteo la rabbia della città «Non si lavora per morire»

Un lungo corteo per esprimere rabbia e protesta e chiedere ai responsabili della sicurezza pubblica fatti concreti. Così ieri pomeriggio ha manifestato la gente di Genova e di Pegli, il quartiere-bomba che convive con depositi «ad alto rischio». Riunione straordinaria dei consigli provinciali e comunali. Lunedì sarà tutto cittadino. Il Pci propone un comitato per intervenire nelle zone a rischio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «No alla morte». Scritta sui volantini, grida dal corteo, in rosso sui manifesti affissi ai muri, ribadita da cartelli e striscioni, è stata la parola d'ordine della grande manifestazione che ha visto migliaia di genovesi, ieri

testimoniato fisicamente da un lunghissimo corteo, uomini, donne, bambini scesi in piazza per ripetere - per l'ennesima volta - «basta», e, soprattutto, per pretendere «da chi di dovere» fatti, decisioni, azioni concrete.

Dice un abitante di Mureto: «Il rischio che abbiamo sempre denunciato è diventato certezza, bisogna eliminarlo senza più scuse o indugi».

Dice una donna, quasi in testa al corteo, che loro, la gente, sono stufi di parole: «A noi - spiega - non frange niente che queste aziende siano in regola o meno con le autorizzazioni o con le norme di si-

occupare e bloccare a turno gli accessi all'autostrada e anche la stessa autostrada fino a che la Carmagnani non sarà chiusa. Dice il vecchio presidente: «Non ci stiamo più, noi, al ricatto occupazionale».

E sembra una risposta alle voci dissonanti di un piccolo gruppo di dipendenti della Carmagnani, che ieri mattina dicevano: «Noi speriamo che riapra, perché è il nostro pane. Rischio? È saltato metà deposito e "fuori" non è successo niente, il rischio è tutto nostro». E aveva aggiunto un pensionato della Carmagnani: «Ci ho lavorato 40 anni e non è mai successo niente, è stata

una fatalità». Fatalità? Dice uno degli evacuati dalle case-bomba, sceso in piazza anche lui: «L'avevamo schiavata tante volte, ma una bomba non si può schiavare all'infinito». La manifestazione è proseguita, idealmente e anche fisicamente per la presenza di un pubblico folto e partecipe, con le riunioni straordinarie del consiglio Comunale e del consiglio provinciale. A palazzo Tursi il sindaco ha proposto che la giornata di domani, lunedì, sia proclamata di lutto cittadino e che i funerali delle vittime siano a spese del Comune. Poi il dibattito, sull'emergenza rischio e ambiente.

La incolumità pubblica non garantita

A quanto pare, viviamo pericolosamente. Nessuna sicurezza è in pratica garantita per ascensori (600mila), gru (700mila), impianti di riscaldamento (800mila), impianti di messa a terra sia in edifici privati che pubblici (oltre 700mila). La denuncia, molto dura, viene dalla associazione nazionale dei periti industriali, che accusano le Usl di totale inadempienza (con la riforma sanitaria, tra gli altri compiti, sono infatti andati ai nuovi enti anche quello della prevenzione). Sono più di quattro anni, sostiene il presidente dei periti industriali, che non si effettuano più controlli: insufficienza di personale, lunghissime trafale burocratiche impediscono il servizio.

Il congresso delle segretarie a Torino

delle nuove tecnologie. Professione tipicamente femminile, solo il 5% è rappresentato dagli uomini.

Da Trento a Pechino due giovani in bici

Da Trento a Pechino, in bici, hanno coperto 15mila chilometri in meno di due anni. L'avventura è di due ragazzi trentini, Chiara Brughini e Andrea Morelli, 27 anni, partiti il 17 luglio dell'ormai lontano 1985, a bordo di due biciclette, miracolose, con cambio a 18 rapporti, attrezzate per ogni tipo di strada. Pedalando pedalando, hanno percorso la classica via dell'Oriente, attraversando Jugoslavia, Grecia, Turchia, Iran, Pakistan e India settentrionale. Da Calcutta a Singapore via mare, quindi l'Indonesia e poi la Cina, partendo dal Sud, su strade raramente percorse da stranieri, fino a Pechino dove sono giunti giovedì scorso. Il ritorno lo faranno in Transiberiana (la famosa ferrovia che collega Pechino a Mosca).

Tutti i maghi d'Italia riuniti a Roma

Sono cento e di tutte le specialità (occultisti, pranoterapeuti, astrologi, cartomanti, maghi), gli uomini del paranormale riuniti in congresso a Roma. Tra contestazioni, scissioni e polemiche, reclamano «una piena dignità professionale», con tanto di albo e diploma. Tra i contestatori il mago d'Arcella (al secolo Antonio Battista, presidente dell'associazione Maghi d'Italia), il quale inalberava un cartello «contro i diplomati fasulli a pagamento», al grido di «occultisti si nasce, non si diventa».

La sorella brucia. Loro restano alla finestra

Stanno tranquillamente affacciati alla finestra, mentre nell'appartamento in fiamme la sorella brucia. È accaduto a Molletta, Ippolita Cappelli, 73 anni, è morta ieri soffocata dal fumo nella casa che divideva con i fratelli Giuseppe e Mariastella, anch'essi anziani e pensionati. Nonostante le fiamme ormai alte, i due non si sono scomposti, né hanno chiesto aiuto, restando fermi al davanzale, anche all'arrivo dei carabinieri, che hanno dovuto sfondare la porta. Ippolita Cappelli è deceduta subito dopo il trasporto in ospedale, mentre i suoi fratelli sono stati incriminati per «incendio doloso» (le cause del fuoco non sembrano infatti accidentali). I due, tuttavia, non sembrano perfettamente sani di mente.

MARIA R. CALDERONI

Lo sciopero Domattina la città si fermerà

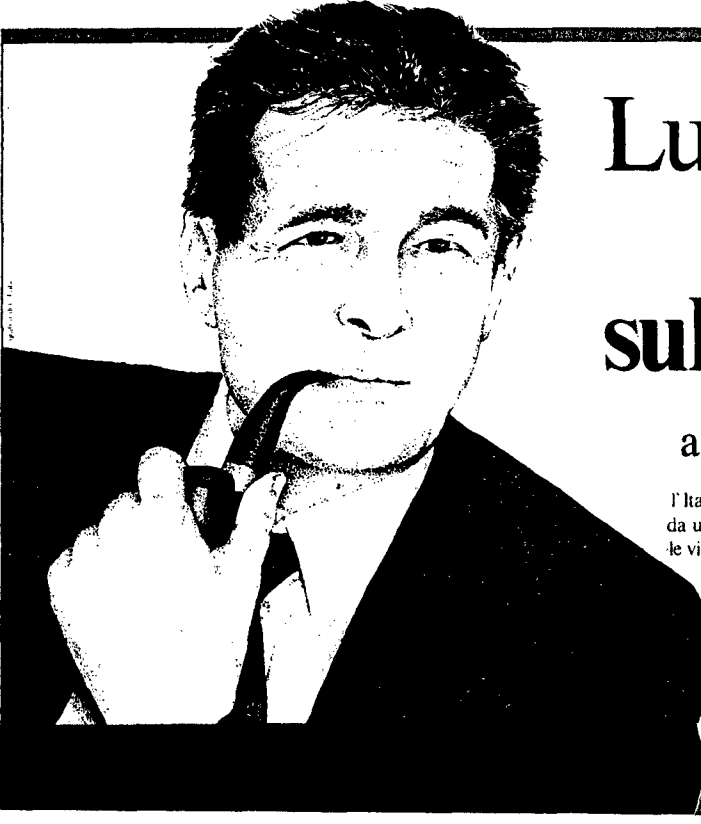
GENOVA. Domani mattina a Genova sciopero generale di due ore proclamato dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil: tutte le categorie si fermeranno dalle 10 a mezzogiorno e sarà l'espressione corale e di massa del cordoglio dei lavoratori genovesi per la morte dei quattro operai vittime del disastro della Carmagnani. Cordoglio e protesta, e un grande rinnovato impegno per la vivibilità di Genova e di suo territorio. I lavoratori affieranno in corteo e la manifestazione sarà conclusa in piazza Baracca, a Sestri Ponente, da Antonio Pizzinato. In prima fila ci saranno i lavoratori del commercio, categoria di cui i quattro morti di Mureto facevano parte: categoria forse meno abituata di altri a piangere vittime di infortunio, ma non per questo meno consapevole che la problematica della sicurezza investe drammaticamente e globalmente tutto il mondo del lavoro. «L'emozione del primo momento - afferma una loro nota - deve trasformarsi in impegno, perché la soluzione di problemi così importanti non può che rappresentare una svolta di civiltà e di progresso». □ R.M.

L'esplosione Studenti fuggiti dalle finestre

GENOVA. Tra case e palazzi modesti, della Genova popolare spicca, proprio accanto al deposito della Carmagnani, immersa in un bel parco verde, Villa Rostand, un tempo residenza fuori porta di famiglie parizie. Poi decaduta a sede di collegio, e usata in seguito dagli allievi del Genoa è da tre anni sede di una scuola media, la «Vittoria Allierich» che ospita duecento ragazzi. Sarà interessante rintracciare negli atti amministrativi per l'insediamento della scuola eventuali considerazioni sulla sicurezza. Intanto allo scoppio del serbatoio la scuola si è rivelata una trappola. Le vetrate sono andate in frantumi, e con loro una paratia di legno che divideva le due classi prospicienti il deposito. I ragazzi terrorizzati dal boato e dal violento scossone, come di terremoto, si sono precipitati alle porte. Ma erano bloccate, incastrate agli stipiti dalla violenza dello spostamento d'aria. A quel punto è stata la fuga incontrollata dalle finestre, basse sul terreno: in pochi secondi i ragazzi si sono sparsi nel parco alla ricerca di un rifugio. Quando i vigili si sono presentati per ordinare l'evacuazione, hanno trovato le aule vuote e devastate.

L'inchiesta Indiziato titolare del deposito

GENOVA. È in pieno svolgimento l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Genova sulle tragiche esplosioni nei depositi della Carmagnani. Il sostituto procuratore Maria Rosaria D'Angelo, che già venerdì aveva seguito sul posto le fasi terminali del sinistro, per buona parte della giornata di ieri ha presenziato al pietoso lavoro di recupero dei resti straziati delle vittime. Nel pomeriggio, reduce dall'essituante e macabro sopralluogo, ha interrogato a palazzo di giustizia Emilio Carmagnani, legale rappresentante dell'azienda di Mureto che egli stesso dirige in prima persona, affiancato da uno staff di manager e collaboratori. Carmagnani si è «presentato spontaneamente» al magistrato: il che significa che sino ad allora non erano ancora stati adottati nei suoi confronti provvedimenti giudiziari formali come un avviso di reato o un mandato di comparizione. L'imprenditore, comunque, è stato interrogato già nella veste di «indiziato», anche la Procura, nel pomeriggio, stava ancora valutando le impuntazioni da contestare a titolo di comunicazione giudiziaria, se cioè omicidio colposo plurimo e basta, oppure anche disastro colposo. □ R.M.



Luciano Lama Intervista sul mio partito

a cura di Giampaolo Pansa

l'Italia dei nostri anni raccontata con forza e franchezza da un grande protagonista: le occasioni mancate del Pci, le vittorie e le sconfitte di Berlinguer, i tabù del sindacato, i nuovi obiettivi dei comunisti

Editori Laterza